

Il movimento comunista e la liberazione delle donne

1. L'emancipazione della donna nel pensiero rivoluzionario dei classici del socialismo scientifico

Secondo i classici del socialismo scientifico, la condizione della donna nella società umana, dopo la fine della primitiva poligamia e poliandria e la formazione della famiglia monogamica, è stata dominata per lunghi secoli da una legge fondamentale: il predominio degli uomini sul sesso femminile.

Nell'epoca moderna questa condizione di predominio maschile e di oppressione femminile si è parzialmente modificata, ma rimane intatta nei suoi fondamenti legati all'esistenza della proprietà privata, ed è tuttora operante in ogni campo dell'esistenza umana: quello sessuale e familiare, quello economico, quello sociale e politico.

Rimane ancora magistrale l'analisi condotta da Federico Engels nella sua opera *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884), che già nel suo titolo indica il legame profondo fra questi tre aspetti:

«Nell'antica amministrazione comunista che abbracciava parecchie coppie di coniugi e i loro figli, l'amministrazione domestica affidata alle donne era un'industria di carattere pubblico, un'industria socialmente necessaria, così come lo era l'attività con cui gli uomini si procacciavano gli alimenti. Con la famiglia patriarcale, e ancor più con la famiglia singola monogamica, le cose cambiarono. La direzione dell'amministrazione domestica perdette il suo carattere pubblico. Non interessò più la società. Divenne un servizio privato: la donna divenne la prima serva, esclusa dalla partecipazione alla produzione sociale. Soltanto la grande industria dei nostri tempi le ha riaperto, ma sempre limitatamente alla donna proletaria, la via della produzione sociale. Ma in maniera tale che se essa compie i propri doveri nel servizio privato della sua famiglia, rimane esclusa dalla produzione pubblica, e non ha la possibilità di guadagnare nulla; se vuole prender parte attiva all'industria pubblica e vuole guadagnare in modo autonomo, non è più in grado di adempiere ai doveri familiari. E come accade nella fabbrica, così procedono le cose per la donna in tutti i rami dell'attività, compresa la medicina e l'avvocatura.

La moderna famiglia singola è fondata sulla schiavitù domestica della donna, aperta o mascherata, e la società moderna è una massa composta nella sua struttura molecolare da un complesso di famiglie singole. Al giorno d'oggi l'uomo, nella grande maggioranza dei casi, deve essere colui che guadagna, che alimenta la famiglia, per lo meno nelle classi abbienti; il che gli dà una posizione di comando che non ha bisogno di alcun privilegio giuridico straordinario. Nella famiglia egli è il borghese, la donna rappresenta il proletario.».

Già nei *Principi del comunismo* (1847) Engels aveva indicato, da un punto di vista rivoluzionario, come si sarebbe posto il problema del rapporto fra i due sessi nella società comunista:

«Che influenza eserciterà l'ordinamento comunista sulla famiglia? L'ordinamento comunista della società farà del rapporto fra i due sessi un semplice rapporto privato che riguarderà solo le persone che vi partecipano, e nel quale la società non ha da ingerirsi. Potrà farlo perché elimina la proprietà privata ed educa in comune i bambini, distruggendo così le due fondamenta del matrimonio come si è avuto finora: la dipendenza della donna dall'uomo e dei figli dai genitori dovuta alla proprietà privata».

Il *Manifesto del Partito Comunista* (1848) ribadisce con forza la posizione rivoluzionaria proletaria sulla famiglia e sulla donna:

«Su che cosa si basa la famiglia attuale borghese? Sul capitale, sul guadagno privato. Una famiglia completamente sviluppata esiste soltanto per la borghesia. [...] Per effetto della grande industria, si lacerano per il proletario tutti i vincoli familiari e i figli sono trasformati in semplici articoli di commercio e strumenti di lavoro. [...] Il borghese vede nella moglie un semplice

strumento di produzione. [...] Non sospetta neppure che si tratta proprio di abolire la posizione delle donne come semplici strumenti di produzione».

Nel primo libro del *Capitale* Marx ha dimostrato che, nel suo sviluppo, il capitalismo scuote le fondamenta dell'antica economia familiare e modifica non soltanto i rapporti fra marito e moglie, ma anche quelli tra genitori e figli:

«Non è stato l'abuso di autorità paterna a creare lo sfruttamento diretto o indiretto di forze-lavoro immature da parte del capitale, ma è stato viceversa il modo capitalistico dello sfruttamento a far diventare abuso l'autorità dei genitori, eliminando il fondamento economico che le corrispondeva. Dunque, per quanto orribile e repellente appaia la dissoluzione della vecchia famiglia entro il sistema capitalistico, cionondimeno la grande industria crea il nuovo fondamento economico per una forma superiore della famiglia e del rapporto fra i due sessi con la parte decisiva che essa assegna alle donne, agli adolescenti e ai bambini d'ambo i sessi nei processi di produzione socialmente organizzati al di là della sfera domestica.[...] È altrettanto evidente che la composizione del personale operaio combinato con individui d'ambo i sessi e delle età più differenti, benché nella sua forma spontanea e brutale, cioè capitalistica, dove l'operaio esiste in funzione del processo di produzione e non il processo di produzione per l'operaio, è pestifera fonte di corruzione e schiavitù, non potrà viceversa non rovesciarsi, in circostanze corrispondenti, in fonte di sviluppo di qualità umane.» (Il Capitale, Libro I, cap. XIII).

Lenin ha denunciato nel modo più energico la condizione di duplice oppressione che le donne soffrono in regime capitalistico:

«In regime capitalistico [...] la metà del genere umano, formata dalle donne, subisce una duplice oppressione. L'operaia e la contadina sono oppresse dal capitale e, per di più, persino nelle repubbliche borghesi più democratiche permane, in primo luogo, l'ineguaglianza giuridica, cioè la legge non concede alle donne l'eguaglianza con gli uomini; in secondo luogo, e questa è la questione capitale, - esse subiscono la «schiavitù domestica», sono «schiave della casa» soffocate dal lavoro più meschino, più umiliante, più duro, più degradante, il lavoro della cucina e della casa che le relega nell'ambito ristretto della casa e della famiglia.» (La giornata internazionale delle operaie).

2. Qual è, oggi, la condizione generale della donna nel mondo?

Nell'attuale popolazione mondiale, che supera i 7 miliardi di esseri umani, le donne sono quasi la metà (circa il 49 per cento). Nella schiacciante maggioranza sono lavoratrici sfruttate e oppresse. Le donne rappresentano oggi circa il 40% della forza-lavoro mondiale, ma la quantità di lavoro effettivamente svolto dalle donne è assai maggiore, considerano il lavoro domestico in cui le donne sono occupate (in media 30 ore settimanali).

In generale, la partecipazione delle donne al processo produttivo è cresciuta a livello mondiale negli ultimi decenni, anche se il divario occupazionale con gli uomini rimane notevole. Le più alte percentuali di forza-lavoro femminile occupata si trovano nei paesi dell'Asia orientale e sudorientale, dell'Africa centrale e meridionale, nel Sudamerica e nei Caraibi.

Nei paesi a capitalismo avanzato la femminilizzazione della forza-lavoro è stata guidata dai settori dei servizi (servizi pubblici, pulizia, alimentazione, etc.) e dalla manifattura (tessile, microelettronica, etc.), che utilizzano largamente il lavoro a part-time, la flessibilità, la precarietà, etc., secondo gli interessi di sfruttamento delle aziende e dei monopoli capitalistici. Le donne hanno nella grande maggioranza dei casi un salario nettamente inferiore a quello di un uomo a parità di lavoro, educazione e formazione. Anche nei paesi sviluppati dell'OCSE la differenza è in media del 16%.

Notevole è l'aumento di forza-lavoro femminile causato dalla migrazione di donne dalle aree rurali alle città e dai paesi dipendenti verso i paesi imperialisti. Si ritiene che il 49 % dei migranti siano donne, che vanno a svolgere lavori precari e a basso reddito.

Tuttavia, nei periodi di crisi economica le donne sono licenziate dal lavoro in percentuali ancora più alte. In anni recenti in Europa il 51,8 % dei licenziamenti ha colpito donne lavoratrici; in altri paesi come Messico e Honduras la percentuale è stata del 70%.

Parallelamente a questo processo di violenta perdita di posti di lavoro, aumenta l'inclusione di bambini e adolescenti nella forza-lavoro che opera in vere e proprie condizioni di schiavitù.

Le donne costituiscono oggi il 70% dei poveri del mondo. Molti indicatori mostrano l'arretratezza e la povertà delle donne, la loro difficoltà a fruire dei servizi basilari. Dei 774 milioni di adulti analfabeti esistenti al mondo 515 milioni sono donne; 72 milioni di bambini non vanno a scuola, e di essi 54 milioni sono bambine. Il 70 % delle donne capofamiglia non hanno accesso all'acqua potabile, alle fognature, ai servizi sanitari; il 75 % di queste famiglie non hanno una casa di loro proprietà. Anche per quanto riguarda il diritto alla salute le donne, specie quelle partorienti, sono esposte a gravi rischi, specie nei paesi dipendenti più arretrati.

Le conseguenze della crisi capitalistica esplosa nel 2008 e la brutale offensiva diretta dall'oligarchia finanziaria hanno causato un arretramento della condizione di vita e di lavoro delle donne, che stanno subendo un attacco di grande ampiezza alle conquiste e ai diritti ottenuti in precedenza.

Le donne lavoratrici e degli strati popolari sono vittime delle politiche di austerità, vengono private dei servizi pubblici (consultori, case di accoglienza, asili per l'infanzia, etc.), della sicurezza sociale, dei diritti legati alla maternità. In alcuni paesi europei i governi e i partiti di destra e di estrema destra, con il sostegno attivo della Chiesa cattolica, hanno lanciato un'offensiva contro il diritto di aborto.

La stessa parità giuridica con l'uomo sta diventando sempre più aleatoria. Se viene applicata è verso il basso, come nel caso delle direttive UE sull'orario di lavoro notturno e sull'allungamento dell'età pensionabile che colpiscono pesantemente le donne lavoratrici e creano ulteriori discriminazioni.

Uno degli aspetti più odiosi dei meccanismi dello sfruttamento capitalistico è la violenza contro le donne, che si manifesta nell'ambito familiare, nella vita sociale, nei posti di lavoro. La violenza assume diverse forme (economica, sociale, politica, sessuale, psicologica, sanitaria), colpisce un'alta percentuale di donne ed ha per fondamento la duplice oppressione che le donne sopportano.

Nel periodo dell'egemonia neoliberista la violenza contro le donne si è intensificata: femmicidi, abusi sessuali, esteso sfruttamento della prostituzione e traffico di bambine, diffusione della pornografia, uso del corpo della donna nella pubblicità, sono i sintomi di una società in decomposizione, di rapporti sociali sempre più aggressivi, sprezzanti della vita, della libertà e della dignità delle donne.

3. La condizione della donna lavoratrice nel capitalismo e le differenze salariali

Nonostante l'eguaglianza con l'uomo sia proclamata all'interno delle Costituzioni, dei trattati, delle leggi, nei contratti di lavoro, nei paesi capitalisti e imperialisti non viene attuata un'effettiva e reale parità nel lavoro e nella vita. Esiste invece discriminazione, segregazione e oppressione, in particolar modo per le donne proletarie, che vengono continuamente alimentate dai capitalisti che ripropongono le vecchie disuguaglianze in nuove forme.

In Italia, ad esempio, esiste una forte disparità fra uomini e donne nel tasso di occupazione (23 punti di differenza), così come un ampio differenziale retributivo, particolarmente rilevante nel settore privato: 16,7%, a fronte del 7,5% del settore pubblico.

In un'inchiesta nel settore metalmeccanico italiano si legge *“le donne sono sempre – più degli uomini – concentrate nei livelli più bassi di inquadramento, anche a parità di titolo di studio o di anzianità di lavoro guadagnano mediamente 200 euro in meno dei loro colleghi uomini... di fatto le donne guadagnano meno degli uomini, a parità di qualsiasi altra condizione, anche quando hanno gli stessi orari di lavoro, la stessa anzianità, lo stesso titolo di studio e – persino – lo stesso tipo di contratto.”* (La voce di 100.000 lavoratrici e lavoratori, Fiom, 2008).

La questione della disegualianza salariale e della segregazione occupazionale delle donne lavoratrici in settori caratterizzati da bassi salari e minori tutele e nei livelli più bassi delle varie categorie professionali, non può essere spiegata dalle teorie borghesi secondo le quali questi fenomeni dipenderebbero dalle scelte che compiono le donne o dall'utilizzo del sesso come indicatore della produttività. In realtà, le scelte non sono casuali né "naturali", ma condizionate dall'attuale mercato della forza-lavoro, mentre la meccanizzazione e l'automazione del lavoro assicurano in molte branche gli stessi risultati produttivi.

Per affrontare il problema discriminazione/segregazione delle donne lavoratrici bisogna adottare un punto di vista di classe, riconoscendo che esso è dovuto ai rapporti sociali di produzione esistenti ed alla peculiare condizione sociale della donna, sottoposta ad una duplice oppressione.

Storicamente è stato l'uso capitalista delle macchine, l'automatizzazione delle operazioni che richiedevano particolari sforzi fisici e abilità, la riduzione del lavoro a pochi atti ripetitivi, che ha permesso l'utilizzo in larga scala nella produzione della forza-lavoro delle donne e degli adolescenti, estendendo lo sfruttamento a tutte le fasce di sesso e di età.

Poiché il valore della forza-lavoro è determinato dal valore dei mezzi di sussistenza necessari a mantenere e riprodurre la forza-lavoro dell'operaio e della sua famiglia, vediamo che quando la moglie e i figli dell'operaio entrano nella produzione capitalistica il salario diminuisce, sia svaloriando al massimo il lavoro delle donne e dei fanciulli, sia abbassando quello dell'operaio maschio. Di conseguenza, anche se aumenta la somma complessiva di salario che i capitalisti pagano, aumenta molto di più sia il grado e il campo di sfruttamento, sia la massa del plusvalore estorto.

Marx osservò: *"L'acquisto della famiglia frazionata per esempio in quattro forze-lavoro costa forse più di quanto costasse prima l'acquisto della forza-lavoro del capofamiglia, ma in cambio si hanno ora quattro giornate lavorative invece di una, e il loro prezzo diminuisce in proporzione dell'eccedenza del pluslavoro dei quattro sul pluslavoro dell'uno."* (Il Capitale, Libro I, cap. XIII).

La donna proletaria, nei rapporti di produzione attuali, non solo contribuisce alla riproduzione della forza-lavoro con il lavoro domestico non riconosciuto, ma sul posto di lavoro produce altrettanto plusvalore dell'uomo; tuttavia, il prezzo della sua forza-lavoro è più a buon mercato.

Questa è la realtà che si mantiene ancor oggi nei paesi più "civili". Cosa possiamo concludere?

In primo luogo, i bassi salari delle donne, così come quelli dei ragazzi minorenni e dei migranti, servono a ridurre il monte salario complessivo, dunque ad aggravare lo sfruttamento della classe operaia nel suo complesso. Si riduce il salario delle operaie come mezzo di compressione e riduzione di tutti i salari.

Nella determinazione del salario medio nazionale bisogna infatti considerare anche la funzione del lavoro delle donne e dei fanciulli. Quello che figura di volta in volta come "come contributo al mantenimento della famiglia", o "retribuzione integrativa", in effetti è un reddito indispensabile per molte famiglie di lavoratori, che cela un brutale rapporto di sfruttamento, derivante dalla logica capitalista di minimizzare i costi di produzione della forza-lavoro per massimizzare i profitti.

In secondo luogo, nel capitalismo la quantità e la struttura delle retribuzioni e l'organizzazione del processo produttivo, lo stesso mercato della forza-lavoro, sono tali da alimentare le divisioni e la concorrenza tra i lavoratori, poiché si trattano in maniera differente lavoratori identici sotto il profilo produttivo.

E' nell'interesse della classe dei capitalisti dividere i lavoratori per sesso, per età, per nazionalità, etc. Questo interesse porta all'apparizione di pratiche discriminatorie basate su caratteristiche estranee al contributo dei lavoratori al processo produttivo, per indurre la concorrenza al ribasso fra lavoratori, utilizzare i settori più deboli come leva per spezzare la resistenza e l'unità del proletariato, aumentare la possibilità di estrarre plusvalore.

Indubbiamente i problemi della discriminazione salariale e della segregazione femminile sono legati al conflitto fra lavoro e capitale, intrinseco al barbaro modo di produzione attuale.

4. La condizione di eguaglianza della donna nel socialismo

La posizione subordinata e la situazione sociale di soggezione e defraudazione dei diritti del genere femminile, le differenze salariali, lo specifico ruolo svolto dalla donna nella divisione del lavoro industriale, riflettono l'oppressione di genere esistente nella società capitalistica e sono fondamentalmente determinate dal sistema basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e dalla sua necessità di riproduzione a basso costo della forza-lavoro.

La proprietà privata è la causa ultima e più profonda della condizione di oppressione, di discriminazione, di subalternità delle donne e di privilegio dell'uomo.

Solo abolendo il sistema basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio borghesi, così come estirpando i residui precapitalistici, solo trasformando radicalmente la base economica, cambiando le concezioni e le pratiche culturali, si potrà abolire la duplice oppressione delle donne, le discriminazioni e le ingiustizie esistenti, si potrà incidere radicalmente nella posizione della donna nella società, stabilendo l'effettiva eguaglianza di fronte alla legge e nella vita sociale, rendendola socialmente ed economicamente libera e indipendente, non più soggetta a forme di sfruttamento e di oppressione.

Un aspetto molto importante della società socialista è il trasferimento alla collettività nel suo insieme di responsabilità che oggi gravano sulla famiglia individuale, particolarmente sulle donne, come cucinare, pulire, assistere bambini e anziani, etc.

Già Engels scriveva che *«Col passaggio dei mezzi di produzione in proprietà comune, la famiglia singola cessa di essere l'unità economica della società. L'amministrazione domestica privata si trasforma in un'industria sociale. La cura e l'educazione dei fanciulli diventa un fatto di pubblico interesse.»* (*L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*).

Noi comunisti (marxisti-leninisti), contrariamente ai movimenti femministi, non ci illudiamo di poter ottenere una soluzione radicale alla questione dell'emancipazione della donna nel quadro della società capitalista-imperialista. Solo con il socialismo cadrà il predominio economico dell'uomo e dunque il predominio all'interno della coppia, si affermerà la gestione sociale della produzione e del consumo e l'inserimento pieno e consapevole della donna al suo interno, come condizioni per la piena equiparazione con l'uomo. Di conseguenza anche la posizione di quest'ultimo subirà un notevole cambiamento. Nel nuovo modo di produzione le relazioni fra i due sessi potranno svilupparsi sulla base dell'effettiva uguaglianza, della solidarietà e della cooperazione, in modo non conflittuale, per raggiungere la completa emancipazione del proletariato.

Di ciò ne danno testimonianza le misure radicali a favore dell'uguaglianza di genere che furono introdotte nell'Unione Sovietica fin dai primi anni successivi alla Rivoluzione d'Ottobre.

Scriveva Lenin: *«Nella repubblica sovietica non è restata pietra su pietra delle leggi che ponevano la donna in uno stato di soggezione. Mi riferisco appunto alle leggi che, approfittando del suo stato di soggezione, ponevano la donna in una condizione di ineguaglianza, molte volte persino umiliante, alle leggi, cioè, che riguardano il divorzio e i figli naturali e a quelle sul diritto della donna di citare in giudizio il padre perché provveda al sostentamento del bambino. [...] E oggi possiamo dire con legittima fierezza e senza ombra di esagerazione che non vi è nessun paese del mondo, all'infuori della Russia sovietica, in cui la donna goda della completa eguaglianza dei diritti e non si trovi nella posizione umiliante che si avverte particolarmente nella vita quotidiana e familiare. [...] La situazione della donna per quanto riguarda i lavori domestici resta tuttora penosa. Perché la donna sia completamente libera e realmente pari all'uomo, bisogna che i lavori domestici siano un servizio pubblico e che la donna partecipi al lavoro produttivo generale. Allora essa avrà una posizione eguale a quella dell'uomo. [...] Voi tutte sapete che, anche quando esiste una piena eguaglianza di diritti, quest'oppressione della donna continua in effetti a sussistere, perché sulla donna cade tutto il peso del lavoro domestico che, nella maggior parte dei casi, è il lavoro meno produttivo, più pesante, più barbaro. [...] Noi creiamo istituzioni, mense, nidi d'infanzia modello per liberare le donne dai lavori domestici. E il lavoro per realizzare tutte queste istituzioni toccherà innanzitutto alle donne. [...] Noi diciamo che l'emancipazione degli operai deve*

essere opera degli operai stessi; anche l'emancipazione delle operaie dev'essere opera delle operaie stesse.» (I compiti del movimento operaio femminile nella Repubblica dei Soviet).

La Costituzione dell'URSS, varata nel 1936, non si limitò a fissare i diritti formali e l'eguaglianza delle donne lavoratrici, ormai libere dallo sfruttamento capitalistico, ma li garantì anche per via legislativa con determinati mezzi materiali:

“Art. 122. Alle donne sono accordati nell'URSS diritti eguali a quelli degli uomini, in tutti i campi della vita economica, statale, culturale e sociale.

La possibilità di esercitare questi diritti è assicurata alle donne accordando loro lo stesso diritto degli uomini al lavoro, al pagamento del lavoro, al riposo, all'assicurazione sociale e all'istruzione, provvedendo alla tutela, da parte dello Stato, degli interessi della madre e del bambino, all'aiuto da parte dello Stato alle madri con numerosa prole o alle ragazze madri, accordando alle donne un congedo di maternità con mantenimento del salario, e grazie a una vasta rete di case di maternità, di nidi e giardini d'infanzia.”.

Quello che il socialismo ha dato e darà alle donne, non può in alcun caso essere dato dal movimento femminista borghese.

5. Punti di vista opposti sulla «questione femminile»

Pur essendo le donne in genere oppresse, la questione femminile presenta caratteristiche diverse per le donne della borghesia e per quelle del proletariato, che la pongono quindi in modo diverso e opposto.

Per le donne della borghesia il problema si pone essenzialmente su un piano giuridico e di accesso alla proprietà e ai profitti, agli incarichi nelle istituzioni della classe dominante. La loro emancipazione spesso assume la forma di “libera concorrenza” con gli uomini appartenenti alla loro stessa classe sociale. Le femministe borghesi non attaccano mai le fondamenta dell'attuale società, non mettono mai in discussione lo sfruttamento del lavoro salariato. Quando entrano nelle élites della vita economica e politica, nelle organizzazioni del potere capitalistico, si trasformano da “sostenitrici dei diritti delle donne” in fautrici entusiastiche dei privilegi della classe dominante. La loro personale “emancipazione” viene pagata dalla crescente subordinazione di milioni di altre donne. E quando parlano di liberazione delle donne spesso lo fanno per giustificare le guerre imperialiste.

Per le donne del proletariato la questione della loro oppressione si presenta in tutt'altro modo, essendo legata alle esigenze di sfruttamento e di riproduzione del capitale. Per mettere fine a questa schiavitù è indispensabile il passaggio a una nuova e superiore organizzazione sociale.

Le donne del proletariato e delle masse popolari non possono condurre allo stesso modo e con gli stessi obiettivi delle donne borghesi la lotta per la propria emancipazione economica e sociale, aspetto fondamentale della lotta di liberazione da tutte le forme di alienazione, sfruttamento e schiavitù.

Debbono condurla necessariamente insieme agli uomini della loro stessa classe contro la classe dei capitalisti, sostenendo la realizzazione di determinate rivendicazioni economiche, politiche, sociali, culturali, etc., come strumenti per entrare nella lotta e portare avanti la battaglia in prima persona e ad armi pari, senza restare indietro. Allo stesso modo, gli operai uomini hanno un profondo interesse a sostenere le lotte del proletariato femminile e a lottare assieme alle operaie per formare un fronte unico di lotta contro la classe dei capitalisti e sconfiggerla.

La lotta per l'abolizione dell'oppressione della donna, per la piena uguaglianza dei diritti dei due sessi in tutti i settori della vita sociale e privata, è parte integrante della lotta per l'abolizione di ogni forma di sfruttamento nei rapporti umani, per un'alternativa reale ai rapporti sociali borghesi. E' dunque una questione che riguarda l'intero proletariato e va inserita nel quadro della lotta per il comunismo.

E poiché lo storico rapporto di subordinazione del sesso femminile a quello maschile è dovuto anche alla potenza delle tradizioni, dei costumi borghesi e all'influenza delle religioni - le quali hanno sempre giustificato la subalternità della donna, veicolato ideologie di rassegnazione e

attaccato i loro diritti - contro queste posizioni reazionarie dev'essere condotta la lotta più decisa, per l'educazione delle donne lavoratrici e degli strati popolari nello spirito del comunismo, per la difesa di valori progressisti e rivoluzionari, di vera liberazione dell'intera umanità.

6. Brevemente sui nostri compiti

Il movimento di massa per sostenere e vedere soddisfatti determinati interessi delle donne non può essere un movimento limitato alle sole donne. Deve essere un movimento comune alle donne e agli uomini del proletariato. Scopo di questa lotta non è la "libera concorrenza" della donna con l'uomo, ma la conquista del potere politico da parte del proletariato per abbattere il capitalismo e edificare la nuova società in cui saranno aboliti lo sfruttamento e l'oppressione di classe e di sesso. La donna proletaria ha un ruolo fondamentale e insostituibile in questa lotta. Un grande contributo a questa battaglia potrà essere offerto dalla creazione, nei singoli paesi e a livello internazionale, di un ampio movimento femminile di massa democratico, antimperialista e rivoluzionario.

Il lavoro di costruzione e rafforzamento dei Partiti comunisti in ogni paese del mondo non può prescindere dall'apporto delle donne proletarie più avanzate e coscienti, che devono essere militanti con eguali diritti e doveri, pienamente integrate nei partiti e nelle organizzazioni della lotta di classe del proletariato.

Di conseguenza, deve essere sviluppato e intensificato il lavoro di propaganda e agitazione fra le donne lavoratrici per conquistarle alla lotta di classe e guadagnare ai Partiti e alle organizzazioni comunisti le migliori figlie del proletariato.

Chiaramente questo lavoro, che ha una grande importanza, va sviluppato con metodi e forme particolari, compiti di lotta specifici, in relazione alla situazione concreta, al fine di estendere la nostra influenza, avvicinare le lavoratrici alla causa della rivoluzione socialista e sviluppare la loro coscienza di classe.

Di fronte a milioni di donne sfruttate, malcontente, piene di risentimento contro la duplice oppressione che è loro imposta, aggravata dalle politiche antipopolari, dai pregiudizi del regime borghese, noi marxisti-leninisti dobbiamo intensificare il lavoro fra queste masse, trovare il modo di suscitare questa enorme forza, di organizzarla, di educarla, di far entrare nelle nostre file le proletarie più avanzate e combattive, facendole partecipare attivamente a tutti i fronti della lotta di classe.

La vittoria della rivoluzione socialista, la dittatura del proletariato e l'edificazione della società socialista e comunista sono inconcepibili senza la partecipazione cosciente e risoluta delle donne operaie e lavoratrici, protagoniste del proprio futuro.

Come ha scritto con passione e intelligenza Clara Zetkin, una grande combattente comunista per l'emancipazione e la liberazione della donna: *«La collaborazione delle larghe masse femminili non significa soltanto aumentata quantità delle forze, ma anche più ricca qualità. La donna non è soltanto la brutta copia dell'uomo; in quanto essere femminile essa possiede caratteristiche proprie e particolari valori per la lotta e per la costruzione del socialismo»* (*Osservazioni critiche sul Progetto di Programma dell'Internazionale Comunista, 1928*).